

SOCIALDEMOCRAZIE ALLA PROVA MIGRANTI

I muri inattesi della sinistra

di Goffredo Buccini

Ancora a settembre, Stefan Löfven, premier socialdemocratico della tollerante Svezia (prima in Europa per numero di rifugiati), aveva bacchettato l'ultradestra: «Noi accogliamo chi fugge dalle guerre! Non costruiamo muri, apriamo porte!». Poche settimane (e ottantamila profughi) dopo, alla vigilia della chiusura del ponte di Öresund, ha dovuto spiegare in lacrime agli svedesi ciò che loro già temevano: «Non ce la facciamo, dobbiamo rimettere i controlli alle frontiere».

continua a pagina 29

PROFUGHI

SOCIALDEMOCRAZIE ALLA PROVA
I MURI INATTESI DELLA SINISTRA

di Goffredo Buccini

Frontiere Le ondate di migranti stanno sommergendo un po' ovunque ciò che resta o restava di una certa idea dell'Unione, sospingendo persino la Svezia sotto l'Opa politica del populismo

SEGUE DALLA PRIMA

L

o scorso ottobre Werner Faymann, cancelliere socialdemocratico austriaco, visitando due campi di rifugiati in Grecia, commosse Tsipras per la «faccia solidale» che gli stava mostrando e attaccò Viktor Orbán, il premier ungherese xenofobo sospettato di derive fascistoidi: «È un irresponsabile quando dice che i profughi sono tutti migranti economici!». A fine gennaio ha rotto con la Merkel (troppo buoni-

sta) e messo in cantina Schengen, vagheggiando il «muro del Brennero».

Ieri, al vertice di Bruxelles tra Ue e Turchia — che di fatto ha certificato la morte provvisoria del trattato di libera circolazione già col solo auspicio che un giorno possa risorgere — Faymann s'è trovato accanto a Orbán in un asse «neoa-sburgico», anzi, schiacciato sotto di lui, nell'invocare «la chiusura di tutte le rotte, anche quella balcanica»: un bel rischio per noi italiani, perché già a primavera il blocco spingerebbe certamente i flussi di rifugiati verso la direttrice albanese-adriatica con approdo in Puglia (benché la notizia dello stop sia stata derubricata a mera «ipotesi» dalla portavoce della Merkel).

Al netto degli interessi nazionali, che ormai hanno trasformato l'Unione in un'insalata di egoismi, le ondate di profughi (con i problemi di sicurezza e convivenza che si tirano dietro) stanno sommergendo un po' ovunque ciò che resta o restava di una certa idea di Europa, sospingendo persino socialdemocrazie colaudate e avanzatissime come quella svedese sotto l'Opa politica dell'ultradestra e del populismo. Sul fronte dell'immigrazione, il primo e più grave ferito pare insomma il riformismo, e questo scenario non sembra certo agevolare la marcia di Matteo Renzi alla faticosa ricerca di nuovi equilibri dentro il Partito socialista europeo: tanti zero virgola e poca passione, per usare il lessico del premier italiano.

La sensazione che, bandita ogni idealità e ogni ragione morale per stare insieme, tutta la partita si riduca a un mercimonio di piccole e grandi concessioni da estorcere a un potenziale rivale, deve avere influenzato parecchio pure l'atteggiamento del primo ministro turco Ahmet Davutoğlu al vertice di ieri. Di fronte a europei arrivati in ordine sparso con la sola idea guida di indurre i turchi a trattenere il maggior numero possibile di

profughi evitando così alla Grecia il destino di gigantesco hotspot camuffato da Stato sovrano, il premier turco ha semplicemente rilanciato. Ha chiesto più soldi (altri tre miliardi di «finanziamenti», secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz) e, soprattutto, un'accelerazione nelle procedure d'avvicinamento della Turchia alla Ue («siamo pronti a entrare»). Ora, a parte le sacrosante perplessità delle organizzazioni umanitarie che temono «l'esternalizzazione delle frontiere» e, in sostanza, l'appalto della nostra emergenza-profughi a un Paese assai più disinvoltato quanto a diritti umani, resta davvero problematico fingere di distrarsi con i turchi all'indomani della brutale repressione poliziesca contro *Zaman*, il maggior giornale d'opposizione al regime di Erdogan.

Ma in fondo è pieno di paradossi ciò che resta del sogno di Robert Schuman: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Solo un sopravvissuto all'orrore della Seconda guerra mondiale poteva mettere nero su bianco una simile professione d'ottimismo come questa del

ministro degli Esteri francese, papà dell'integrazione europea, il 9 maggio 1950.

Quasi 66 anni dopo, per i popoli e gli elettori d'Europa «solidarietà» è diventata una parola sconcia. E dunque è stretto il sentiero per chi, d'ispirazione cattolica o socialista che sia, voglia resistere al vento populista; strettissimo per ciò che resta della sinistra democratica, o per chi ancora pensi che chiudere le frontiere davanti a disperati in fuga da guerra, violenza e carestie sia pura barbarie. E che chiuderle in faccia tra noi, cittadini europei, sia pura stupidità.

Ma, nell'era degli zero virgola, barbarie e stupidità vanno battute col pragmatismo, non più o non solo con l'idealità. E con l'ennesimo paradosso: l'Europa che ha consegnato il proprio destino a una moneta comune senza corredarne il percorso con un comune progetto politico e con un necessario rafforzamento istituzionale, insomma quell'Europa che ha messo fuori dalla porta il fattore umano, ora con quel fattore deve fare i conti; perché migliaia e migliaia di esseri umani, chiedendo aiuto, mandano in crisi lo spazio Schengen. E, di conseguenza, centri studi governativi e autorevoli fondazioni snocciolano da mesi dati assai gravi sulla fine della libera circolazione europea, sui miliardi di euro che sarebbero perduti nei prossimi anni se non dovessimo recuperare la più grande acquisizione reale di questo nostro accidentato percorso comune. Non per buonismo ma per buonsenso, dunque.

Forse pochi tra i leader ieri a Bruxelles guarderanno il dvd di *Fuocoammare* che Renzi ha donato loro. Ma pochissimi potranno restare indifferenti ai numeri di fuoco che la Fondazione Bertelsmann proietta su un futuro in cui dovessimo restarcene blindati nel cortile di casa.

 **GoffredoB**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

